

«Tifiamo Cina collegati via Web»

13 agosto 2008 | Federico Baglieri

Sette ore di fuso orario, e non sentirle. Per gli appassionati di sport, l'Olimpiade è un traguardo atteso, sospirato e agognato, ma abbastanza lungo da regalare sensazioni magiche.

A queste sensazioni nessuno sportofilo con la "esse" maiuscola rinunciarebbe mai, a costo di mettere sveglie e allarmi alle ore più improponibili della notte, pur di seguire le imprese dei cavalieri azzurri. Oppure colorati.

Esiste infatti un piccolo universo multietnico, a Savona come nel resto d'Italia, che canta l'inno di Mameli solo se nessun esponente del Paese d'origine è salito su un gradino più alto del podio. Cinesi, sudamericani, albanesi, magrebini, centrafricani, slavi e chi più ne ha più ne metta: sono gli immigrati di prima e seconda generazione, quelli che apparentemente sembrano avere ben imparato la lezione "pizza-spaghetti-mandolino" ma che, in una competizione universale come quella olimpica, cambiano abitudini e anche pelle, sperando di sventolare la bandiera che per prima li ha avvolti nella culla. La prima tappa del viaggio, non poteva essere altrimenti, inizia dai padroni di casa.

Corso Colombo, ristorante cinese "Sol Levante": dietro al bancone Gian, il proprietario, occhi a mandorla e nome italiano. «Da 14 anni ormai tutti mi conoscono così - si schermisce lui - il mio nome vero è troppo difficile».

Difficile come seguire i match olimpici dei propri beniamini nazionali. «Ovviamente la televisione italiana trasmette solo gare di italiani, a noi non ci rimane che correre a casa per vedere su internet gli incontri che ci interessano. Ma non ci limitiamo a seguire soltanto la Cina: ci troviamo sempre in cinque o sei anche per tifare Italia, e se non possiamo assistere in diretta non ci facciamo dire i risultati e aspettiamo la differita». Una grande occasione per un Paese come il vostro. «Abbiamo aspettato tanto questo momento, prima di tutto deve essere una grande festa. Per il momento lo è, sento amici e familiari in Cina e ci descrivono un clima favoloso. L'importante è che nessuno si faccia male». C'è molta diplomazia nelle parole di Gian, anche quando il discorso scivola sulla vittoria finale. «Non so, è difficile, gli Usa sono forti». Sincero Gian, la Cina è davvero imbattibile. «Sì, ma vinciamo tanto solo perchè siamo in tanti».

Pochi passi più in là un altro ristorante di connazionali, "La Muraglia 2". «Tifiamo tutti Cina, ma dopo diciotto anni di residenza in Italia siamo contenti anche se vincete voi. L'importante è che non lo facciate contro di noi» scherza Lin Songhe, titolare dell'esercizio, che in compagnia dei suoi cinque colleghi non si perde una gara grazie alla televisione satellitare e al web. «Accorciamo persino gli orari pur di non perdere i "match clou"». Alla faccia di chi pensa che i

cinesi mettano il lavoro sopra ogni cosa. «Per l'inaugurazione abbiamo persino chiuso un'ora prima - sorride Lin - Ne è valsa la pena, manifestazione stupenda».

Dalla mistica Asia al festoso Sudamerica, ecco come un ecuadoriano "doc" vive i Giochi. «Non sempre riusciamo a riunirci per assistere alle dirette, ma facciamo di tutto per rimanere informati, anche usando il servizio di Sms della comunità - spiega Anton Garcia, conosciutissimo presidente della Afers - Da noi lo sport nazionale è il calcio, per il resto, tranne nel tennis, non siamo molto forti. Ma ci sono alcuni, tra cui mio figlio diciassettenne, che si mettono la sveglia nel cuore della notte per seguire gli sport che più interessano».

Ahmed, il cameriere egiziano del ristorante "Da Nicola" meglio conosciuto come Amedeo, è tra questi: «Non mi importa l'ora, seguo tutto quello che posso. Anche se amo il calcio, mi interessa ogni sport e se devo alzarmi alle sei per vederlo, lo faccio».

Abitudini strane ma diffuse, come spiega la brasiliana Leonice Teixeira: «Molti amici connazionali si alzano apposta. Io non sono molto appassionata, solo per il calcio farei simili "sacrifici". E poi, diciamola tutta: credo di essere diventata una italiana al 100 per cento. Ho addirittura pianto quando l'Italia ha perso la finale degli Europei».